

# Dal time to market al time to mind

di Paolo Iacci

**TUTTI NOI SAPPIAMO CHE** il “time to market” è un’espressione anglofona che indica il tempo necessario tra l’ideazione di un prodotto e la sua commercializzazione. La progressiva riduzione del time to market è un fattore critico di successo per tutte le aziende che operano in contesti fortemente competitivi. Così come la tecnologia sta abbreviando i tempi del suo sviluppo, così le organizzazioni e gli individui dovranno essere in grado di abbreviare i tempi ed i processi di acquisizione delle competenze necessarie per sostenere questa corsa incessante. Così come le imprese si sono impegnate sul “time to market”, analogamente dovranno cercare di ridurre il “time to mind”, cioè migliorare le modalità ed accorciare i tempi di apprendimento dei singoli e di tutti i reparti coinvolti nei nuovi prodotti. Prendo l’espressione dal bel libro di Gian Carlo Cocco, appena pubblicato da Franco Angeli, dal titolo, appunto, *Time to mind*, che segnalo per la profondità con cui tratta questo tema. In un lungo periodo di crisi economica e produttiva come quello in cui stiamo vivendo, le persone devono dedicare tempo e attenzione non solo ai risultati da raggiungere, ma anche al proprio valore professionale e a quello dei propri collaboratori. Anche per le imprese, la progressiva riduzione del time to mind è un fattore critico di successo, soprattutto per le organizzazioni che operano in contesti fortemente competitivi. L’eccellenza dei processi di apprendimento organizzativo è già

oggi un elemento cruciale per garantire innovazione di prodotto e servizio, ma lo sarà ancora di più nei prossimi anni quando, per uscire dalla crisi post-pandemia, si spingerà sull’acceleratore dell’innovazione. Questa necessità dell’intero sistema economico – produttivo richiederà forti investimenti in ambito sia pubblico, sia privato. Le istituzioni pubbliche dovranno infatti fronteggiare tre fenomeni gravi:

- Sta divenendo sempre più ampio il fenomeno degli analfabeti funzionali: già oggi secondo l’OCSE il 28% degli italiani dai 16 ai 64 anni è incapace di usare in modo efficace le abilità di lettura, scrittura e calcolo nelle situazioni della vita quotidiana.
- La scuola versa in uno stato di degrado sempre più evidente. I test Invalsi ci dicono che mediamente i nostri diplomati sono tra i più ignoranti d’Europa, meglio solo di Grecia e Bulgaria. Nella classifica mondiale, l’Italia figura al 37° posto per competenza nelle materie scientifiche, al 33° posto nella lettura, al 38° posto per le conoscenze matematiche.
- Ogni anno lasciano l’Italia più di 100.000 persone, di cui il 56% ha meno di quarant’anni. Negli ultimi dieci anni si tratta di più di un milione di persone. Il 30% sono laureati, il 35% diplomati. Se ne vanno soprattutto dalle zone con minor tasso di disoccupazione. La città da cui partono i più giovani è Milano, la Regione la Lombardia. Tra i laureati se ne vanno in particolare medici, ingegneri, economisti. Le

lauree di cui più abbiamo bisogno. Nel 94% dei casi non torneranno. Contemporaneamente il privato dovrà decidere finalmente di tornare a investire in formazione. Abbiamo ancora poche scuole di management e tra il nostro personale solo un dipendente su dieci è inserito in un programma di aggiornamento professionale ricorrente. Troppo poco. Eppure, il nostro sistema produttivo si basa sulla conoscenza e sulla qualità del made in Italy. Non possiamo competere con i nostri concorrenti solo sui costi, dobbiamo farlo soprattutto sullo stile, l’innovazione, la competenza.

Come possiamo pensare di sostenere nel lungo periodo il time to mind se versiamo in queste condizioni? Si torni a investire in formazione, a partire dalla scuola di base. Aggiorniamo i programmi della formazione professionale e degli ITIS, promuoviamoli e spingiamo i corsi STEM. Contemporaneamente introduciamo in modo stabile anche in Italia gli Istituti Tecnici Superiori.

Nelle imprese aggiorniamo i processi di apprendimento, utilizzando le potenzialità del digitale, e diffondiamo quanto più possibile la possibilità di un aggiornamento tecnico e manageriale continuativo lungo tutta la vita professionale delle persone. Puntiamo in modo deciso sul time to mind per reggere la competizione e sviluppare il made in Italy. ☺

 **PAOLO IACCI**, Università statale di Milano, Presidente Eca Italia.

IN COLLABORAZIONE CON:

**AIDP**  
ASSOCIAZIONE ITALIANA PER  
LA DIREZIONE DEL PERSONALE